



*The Art Lovers, Paris, 1999*

## ROCKY SCHENCK

by Cristina Franzoni

*"Benché le mie fotografie siano state scattate in parti diverse del mondo, vi è in esse una coerenza di stile dovuta alla medesima manipolazione del negativo e della stampa. Le mie creazioni le considero illustrazioni dei miei sogni, delle mie emozioni, dei miei desideri consci e forse inconsci. Di solito le immagini che catturo non sono premeditate o pensate a tavolino. Semplicemente, prendo con me la fotocamera ovunque vado e cerco di rimanere aperto a tutto ciò che la vita mi pone davanti vuoi in modo brusco vuoi con grazia. Le immagini che preferisco sono quelle che sanno raccontare una storia, e che hanno forti qualità narrative. Naturalmente capita che io sia completamente in balia della magia degli elementi naturali, la cui bellezza, a volte, è così soverchiante da lasciarmi come paralizzato, incapace di reagire se non con un gesto minimo, impercettibile, quello del dito indice che preme il pulsante di scatto. In effetti, è proprio il mondo naturale e la sua possanza ad essere per me una continua fonte di ispirazione e di conforto".*

Questo, sintetizzato a grandi linee, il pensiero guida di Rocky Schenck, fotografo autodidatta, nato in Texas e attualmente residente a Los Angeles. Le opere raccolte nel volume "Photographs" sono ambigue, abitate da fantasmi e da ossessioni, misteriose, silenziose e vagamente romantiche sia per i contorni così poco definiti sia per la scarsa consistenza materiale di quei personaggi senza volto che, loro malgrado, si ritrovano come imbambolati dentro inquadrature tanto rarefatte e chic. La luce taglia come una lama le ambientazioni sempre oscure, proponendosi come un'indicazione di salvezza. Gli squarci chiari di molte immagini fungono da vie di scampo in caso di emergenza, tracciate ben chiare perché siano facilmente visibili ai presenti, proprio come le uscite di sicurezza al neon in un cinema buio. Le stampe, dall'aria "antica" e rese nebulose grazie a viraggi da maestro,

*"Although my photographs were taken in various parts of the world, they have a coherent style that is the result of a consistent way of manipulating the negative and print. I consider my creations illustrations of my dreams, emotions and conscious (and perhaps unconscious) desires. Usually, the images I take are not premeditated or created at the drawing board. I just take my camera with me wherever I go and try to remain open to everything life offers, whether in a brusque or gentele manner. I prefer images that tell a story and have a strong narrative quality. Of course on occasion I am completely swept up by the magic of nature whose beauty is sometimes so overpowering that I am virtually paralyzed, incapable of any movement except for that slight, imperceptible motion of my index finger pressing the shutter release. In fact, it is the natural world and its puissance that offers me a continuous fount of inspiration and comfort."*

This, in broad outline, is the guiding philosophy of Rocky Schenck, a self-taught photographer who was born in Texas and currently resides in Los Angeles. His works collected in the book *Photographs* are ambiguous, inhabited by ghosts and obsessions that are mysterious, silent and vaguely romantic as a result of the indistinct outlines and scanty material existence of those faceless individuals who, despite themselves, find themselves dazed in these rarified and chic images. The light cuts through these always dark settings like a knife, offering itself as a kind of salvation. The light-colored gashes in many of his images act as an emergency escape route and are clearly marked so as to be visible to all present, just like the neon exit signs in a dark movie theater. The prints, "antique" in feeling and made foggy through the masterful use of toning, deal with fully modern themes. If in the photographs of urban spaces



*London Dress Shop, England, 1997*

sono moderne nelle tematiche che affrontano: se nelle fotografie degli spazi urbani - narrati attraverso stanze d'albergo, banchi d'informazioni, vetrine di negozi - i suoi uomini automi soffrono l'alienazione, la solitudine, l'incomunicabilità tipiche di una metropoli contemporanea, nelle immagini di paesaggio - definite invece da foreste, oceani, prati, sentieri - le sue figure isolate subiscono l'ostilità di una natura minacciosa.

In "Solitude" (California, 1998) un intrico di rami rende inquietante la passeggiata lungo il viale che conduce ad una casa (la scena ricorda il film del '62 *To Kill a Mockingbird* —Il buio oltre la siepe— con Gregory Peck). In "Odyssey" (Cape Cod, 2000) un traghetto stracarico di anime si avventura su di un mare d'inchiostro che non presagisce nulla di buono. In "Eventually" (New Mexico, 2002) una figura è in piedi, immobile, ai margini di un deserto impraticabile. In "Biggest Cypress in Texas", (Texas, 2002) un anziano con bastone si appoggia al tronco di un cipresso secolare, spossato. Eppure, nonostante le tinte fosche, le ombre nette, le macchie color pece che bordano le inquadrature di Schenck, non tutto è perduto. Una via di fuga esiste sempre. La speranza è tangibile e interviene a sostenere quegli esseri soli e sfiduciati. Come la mano della fede ci viene tesa per tirarci fuori dai guai, qui piovono dall'alto i raggi di luce a rischiarare la scena. Ecco apparire strade bianchissime che si propongono come guida. Ecco ancora nuvole diafane che il sole riesce a trapassare ravvivando la terra bruna. Anche la luna, benché invisibile, funziona come torcia per viandanti notturni. In "Daddy in the Woods" (Texas, 1999) un signore avanti negli anni (trattasi del padre dell'autore), smarritosi in una paurosa selva di alberi nudi, si imbatte in una specie di stella che brilla in terra, di buon augurio. La morale che traspare dalle immagini surreali di Robert Schenck sembra essere sempre quella: tranquilli, vi è salvezza! E questo monito confortante non vale solo per chi si trova spaesato in ambienti naturali, ma anche per chi si muove nelle tante giungle d'asfalto che l'autore fotografa a Parigi, Berlino, Londra, Los Angeles, New York, Washington D.C., Las Vegas, Dresda, Atlanta, dove file mute di viaggiatori salgono composte le scale

(depicted through hotel rooms, information desks and store windows) his autonomous human beings suffer the alienation, solitude and inability to communicate typical of today's metropolises, in his landscapes (delineated by forests, oceans, fields and paths) his isolated figures are subject to the menacing hostility of nature.

In "Solitude" (California, 1998) a wild tangle of branches renders unsettling the long avenue leading to a house (bringing to mind the 1962 movie, *To Kill a Mockingbird* with Gregory Peck). In "Odyssey" (Cape Cod, 2000) a ferryboat packed with people strikes out on an inky sea that forebodes no good. In "Eventually" (New Mexico, 2002) a figure stands, immobile, at the edges of an impassable desert. In "Biggest Cypress in Texas" (Texas, 2002) an elderly man wearily leans against the trunk of an age-old cypress.

And yet, despite the dark hues, stark shadows and pitch-black stains that edge Schenck's photos, all is not lost. There is always a way out. The sense of hope is tangible and comes to the rescue of these lone, disheartened beings. Like the hand of faith is extended to pull us out of harm's way, here the rays of light rain down from above to clear the scene. Pure white roads offer a guide. Diaphanous clouds are penetrated by the sun to revivify the dark earth. Even the moon, although invisible, acts as a torch for nocturnal travelers. In "Daddy in the Woods" (Texas, 1999) a man on in years (the photographer's father), lost in a frightening wood of bare-limbed trees, comes across a kind of star shining on the ground that acts as a good omen.

The moral that shines through Robert Schenck's surreal images seems to be this: don't worry, salvation exists! And this comforting warning is not only applicable for those who find themselves lost in nature, but also those who haunt the asphalt jungles this artist photographs in Paris, Berlin, London, Los Angeles, New York, Washington D.C., Las Vegas, Dresden and Atlanta, where lines of silent, orderly travelers ride escalators and where people keep to themselves perhaps in pairs or groups without



*Odyssey, Cape Cod, 2000*

mobili, dove la gente se ne sta in disparte, magari a coppie o a gruppi, senza apparentemente “vivere” o “sentire”.

Schenck è un autore molto amato dai collezionisti, dai musicisti (tra le sue “vittime”: Nick Cave, Kylie Minogue, Stevie Nicks, PJ Harvey, Diana Krall, Neil Diamond, kd Lang, Annie Lennox, Sheryl Crow, Van Halen, Joni Mitchell, Pearl Jam, Donna Summer, Gloria Estefan, Seal, Guns 'n Roses), dagli attori (Tom Cruise, Nicole Kidman, Uma Thurman, Marisa Tomei), e dalle maggiori riviste internazionali (*Aperture, Vogue, Vanity Fair, Newsweek, Time, New York Times, Los Angeles Time, Interview, Bomb, Detour, American Photo*). Le sue opere si riconoscono subito per l'unicità della tecnica e per gli accenni a quei sogni o a quegli incubi che coinvolgono molti di noi. Certo, magari le nostre “visioni” non risultano così cinematografiche nella trama (Schenck è anche un regista), così sofisticate nelle geometrie, così morbide nel tessuto, così eleganti nell'estetica. Ma le atmosfere quelle sì, sono le stesse nostre e le riconosciamo al volo.

apparently “living” or “feeling”.

Schenck is a photographer much-loved by collectors, musicians (among his “victims” are Nick Cave, Kylie Minogue, Stevie Nicks, PJ Harvey, Diana Krall, Neil Diamond, kd Lang, Annie Lennox, Sheryl Crow, Van Halen, Joni Mitchell, Pearl Jam, Donna Summer, Gloria Estefan, Seal and Guns 'n Roses), actors (Tom Cruise, Nicole Kidman, Uma Thurman and Marisa Tomei) and top international publications (*Aperture, Vogue, Vanity Fair, Newsweek, Time, The New York Times, The Los Angeles Times, Interview, Bomb, Detour and American Photo*). His work is immediately recognizable for its unique technique and allusions to those dreams and nightmares that affect many of us. Naturally, our “visions” may not be so cinematic in plot (Schenck is also a director), use such sophisticated geometric arrangements, have such a flowing texture or be so aesthetically elegant. But the atmospheres he recreates are those we know, and this we recognize immediately.

ROCKY SCHENCK  
PHOTOGRAPHER

### *Photographs*

Photographs by Rocky Schenck  
Preface by John Berendt, Introduction by Connie Todd  
University of Texas Press, Austin, 2003 (Printed in China)  
[www.utexas.edu](http://www.utexas.edu)  
ISBN 0-292-70217-5

*All images these pages © Rocky Schenck and courtesy University of Texas Press*



*Above: Shack and Tulips, Virginia, 1996; below: Black Spring, England, 1997*

